

ora questi numeri sono saliti (e quasi raddoppiati) al 19 e al 29%. La tesi finale è semplice: non è tanto la variazione della qualità dell'insegnamento a spostare i numeri ma l'aumento delle differenze nel mercato del lavoro.

Un ruolo decisivo nell'influencare le scelte dei giovani liceali lo giocano anche la possibilità di spostamento e la disponibilità di reti di trasporto. I collegamenti Nord-Sud sono aumentati di numero e calati di prezzo grazie ai voli low cost mentre rimangono del tutto carenti i servizi di trasporto dentro il Mezzogiorno. «Un siciliano può raggiungere con relativa facilità e a costi contenuti un ateneo del Centro-Nord mentre gli è impossibile raggiungere una facoltà della Calabria o della Puglia». E i numeri confermano: Trapani in virtù del servizio Ryanair vede i suoi giovani lasciare la città con una quota-record del 60% contro un modesto 6% dei teenager napoletani. «Le università del Sud però non sono del tutto innocenti — obietta Andrea Toma, ricercatore del Censis e autore di uno studio condotto per Confcooperative —. La relazione che hanno saputo costruire con il sistema delle imprese in molti casi è debole». E così si finisce per creare «un circolo vizioso»: più immatricolati fuori, minori introiti per gli atenei, servizi meno curati e reputazione compromessa. «Non dimentichiamo poi — aggiunge Toma — che per i genitori del Sud spesso avere un figlio che studia al Nord è addirittura un elemento di status».

Dai teenager passiamo ai giovani meridionali che continuano a laurearsi nelle università del Sud ma che una volta finito il ciclo di studi si rivolgono immediatamente al mercato del lavoro settentrionale. Per rintracciare le loro scelte nelle statistiche le possibilità sono due: a) li si ritrova nelle cancellazioni — in aumento dall'anagrafe

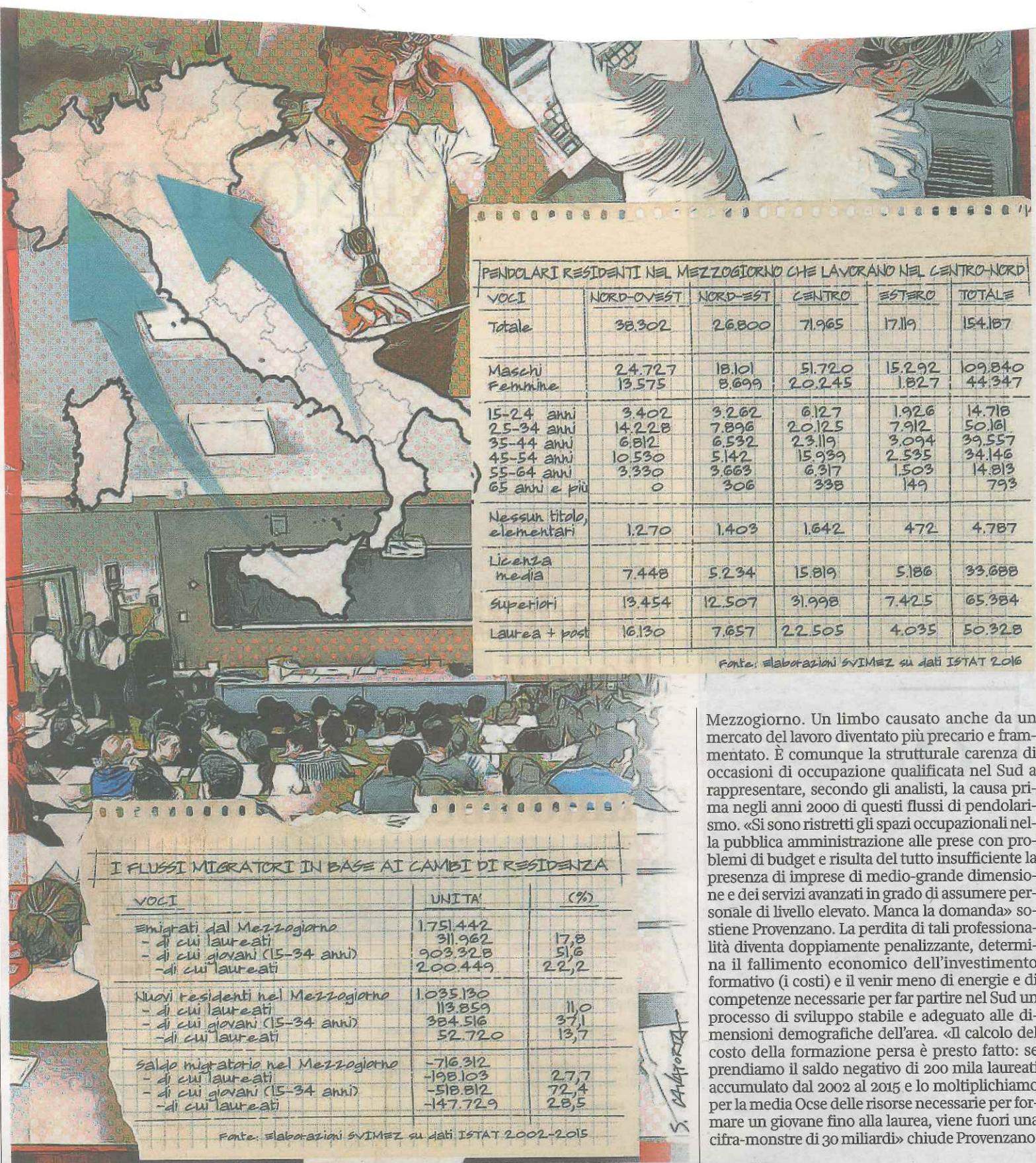


ILLUSTRAZIONE E GRAFICO DI STEFANIA CAVATORTA

## De Vincenti: ma gli atenei che puntano a qualità e rapporto con le imprese restano attrattivi

— nel 2015 sono stati 30.700 i laureati che si sono trasferiti, erano 13 mila nel 2002 e 21.600 nel 2008; b) oppure vanno a ingrossare le fila dei pendolari di lungo raggio residenti nel Mezzogiorno che lavorano stabilmente al Centro-Nord. È questo il terzo segmento dei nostri emigrati intellettuali e nel 2016 contava ben 137 mila unità. Di cui ben 46 mila sono laureati, all'incirca un terzo. Quindici mila vengono dalla Campania, 12 mila sono siciliani, 6 mila calabresi e 5 mila pugliesi. È interessante annotare come Roma sia la calamità principale di questi laureati più del Nord Ovest e del Nord Est: nel 2016 hanno pendolato con la Capitale 22 mila laureati contro i 16 mila del Nord Ovest. La condizione transitoria di pendolare corrisponde a un progetto di vita incompiuto e non elaborato pienamente, in fondo non hanno ancora deciso se restare, andare all'estero o tornare nel

Mezzogiorno. Un limbo causato anche da un mercato del lavoro diventato più precario e frammentato. È comunque la strutturale carenza di occasioni di occupazione qualificata nel Sud a rappresentare, secondo gli analisti, la causa prima negli anni 2000 di questi flussi di pendolarismo. «Si sono ristretti gli spazi occupazionali nella pubblica amministrazione alle prese con problemi di budget e risulta del tutto insufficiente la presenza di imprese di medio-grande dimensione e dei servizi avanzati in grado di assumere personale di livello elevato. Manca la domanda» sostiene Provenzano. La perdita di tali professionalità diventa doppiamente penalizzante, determina il fallimento economico dell'investimento formativo (i costi) e il venir meno di energie e di competenze necessarie per far partire nel Sud un processo di sviluppo stabile e adeguato alle dimensioni demografiche dell'area. «Il calcolo del costo della formazione persa è presto fatto: se prendiamo il saldo negativo di 200 mila laureati accumulato dal 2002 al 2015 e lo moltiplichiamo per la media Ocse delle risorse necessarie per formare un giovane fino alla laurea, viene fuori una cifra-monstre di 30 miliardi» chiude Provenzano.

### Giorgia Grillo, 20 anni

## «A Milano per studiare In Puglia zero prospettive»



Giorgia Grillo, 20 anni, è una studentessa di Orta Nova, provincia di Foggia. Dalla Puglia si è trasferita a Milano per l'università

«In famiglia siamo tre sorelle. Dalla Puglia siamo dovute volare a Milano per continuare gli studi. La maggiore è ingegnere, la mezzana avvocato e io studio relazioni internazionali». Giorgia Grillo, 20 anni, non si pente della sua scelta di lasciare Orta Nova, 17 mila anime in provincia di Foggia. «La mia terra è un pezzo di cuore ma non ci sono prospettive». Milano l'ha convinta per un insieme di fattori: le università, i servizi, il mercato del lavoro in ripresa. «La qualità della vita è alta. Ci sono centinaia di biblioteche, musei, locali e ristoranti tra cui scegliere. Nel mio paesino abbiamo un pub e se vuoi cambiare aria devi fare chilometri con la macchina». Di tornare a casa insomma non se ne parla. «Studio relazioni internazionali in una città europea e dinamica. Per sei mesi sarò in Erasmus a Praga. Mi vedo persino all'estero a lavorare». «Al paese» si torna d'estate per mamma e papà, il sole e il mare. «Su questo Milano non può proprio competere».

Diana Cavalcoli

### Gianfranco De Nigris, 23 anni

## «Si torna indietro solo se la famiglia ha un'attività»



Gianfranco De Nigris, 23 anni, è originario di Eboli. Studente di diritto societario alla Bocconi, vuole lavorare nel mondo della finanza

Per Gianfranco De Nigris, 23 anni, studente di diritto societario in Bocconi, Milano è la terra delle opportunità. «Sono originario di Eboli. Dopo un periodo alla Statale di Macerata, mi sono reso conto che per fare il salto dovevo spostarmi più a nord. Non c'è un contesto migliore della piazza milanese in cui imparare il lavoro di consulente — dice —. Al Sud anche in grandi città come Salerno o Napoli manca dinamismo. Non ci sono figure professionali che un ragazzo possa prendere a modello». Per Gianfranco, che punta a entrare nel mondo dell'alta finanza di Palazzo Mezzanotte, l'unico fattore che può spingere un fuori sede a tornare a casa è l'attività di famiglia. «I figli della media borghesia tornano giù quando i genitori hanno uno studio professionale o un'azienda già avviata», spiega. Altrimenti si decide di far carriera dove c'è margine. «Dopo Expo e considerando la chance dell'Ena, Milano è in una fase di boom pazzesco. La sfida è farne parte».

D. Cav.

### La riforma

È chiaro che si parla di dinamiche di lungo periodo ma può essere utile capire cosa ne pensa il governo in carica che ha ripristinato il ministero per il Mezzogiorno affidandolo a Claudio De Vincenti. Il ministro non è pessimista sulla tenuta del sistema universitario meridionale. «Le università che hanno saputo realizzare un alto livello di docenza e hanno gettato le reti per una collaborazione con le imprese riescono ad essere attrattive. E non è vero che un sistema di premialità penalizzi necessariamente il Sud». Il governo Gentiloni ha varato una riforma del fondo di finanziamento ordinario «per tener conto degli elementi di oggettivo svantaggio, come reddito pro-capite e accessibilità territoriale, che penalizzano le università del Sud, ma abbiamo lasciato la premialità perché costituisce un incentivo a migliorarsi». Sia chiaro, sottolinea De Vincenti, che il Mezzogiorno per poter ripartire veramente avrebbe bisogno di un ciclo di ripresa economica «lungo e strutturale». Quanto agli sbocchi di occupazione qualificata che la pubblica amministrazione potrebbe tornare a fornire De Vincenti precisa: «L'amministrazione deve partire dalle sue esigenze di innovazione e solo come conseguenza determinare le sue politiche di reclutamento, se invertiamo questo processo finiamo per utilizzare lo Stato come ammortizzatore sociale e non va bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA